

FACINO CANE

(Casale Monferrato ca.1360 – Pavia 1412).

A cura di PIERLUIGI PIANO

Liberamente tratto da: D. M. BUENO DE MESQUITA, voce **CANE, Facino**, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1974, pp. 791 – 801 e da *Facino Cane*, in *Note biografiche di Capitani di Guerra e di Condottieri di Ventura operanti in Italia nel 1330 – 1550*, www.condottieridiventura.it.

“Lampi di tragedia, furori e devastazioni, intrighi, crudeltà e delitti fanno da sfondo alla figura di questo singolare personaggio”. Conte di Biandrate, ghibellino, Signore di Alessandria, Pavia, Como, Valenza, Vercelli, Piacenza, Novara, Tortona, Galliate, Borgo San Martino, Varese, Gavi, Castano Prino, Castiglione Olona, Cassano d’Adda. Uomo di grande ardire non meno che di orgoglio. Uomo fiero e capitano di soldati facinorosi e pronti. Severo nella disciplina, sapeva farsi amare dai suoi uomini con i quali condivideva tutti i pericoli...O, contra, come lo definì il Lomonaco “uomo sbalestrato di cervello”. “Il terribile”, come venne soprannominato, Facino, diminutivo di Facio ovvero Bonifacio, Cane. Figlio di Emanuele Cane di Casale Sant’Evasio (oggi Monferrato) dovette appartenere a uno dei rami meno ricchi dell’importante famiglia casalese del XIV secolo. Nacque poco prima del 1360, in quanto quando morì nel 1412 aveva quasi cinquantadue anni, sia perché iniziò la sua carriera militare molto giovane. Prima del 1377 ebbe le sue prime esperienze belliche a Casale M. con i fratelli Filippino e Marco. Nel 1377 milita nella compagnia di Lucio Sparviero al soldo di Firenze contro la Chiesa. Affianca Guido Chiavelli alla conquista di Fabriano nelle Marche. Nel settembre dello stesso anno partecipa alla battaglia di Matelica, sempre nelle Marche. Nell’ottobre - novembre del 1377 è al servizio del marchese Secondotto di Monferrato ed assedia Asti. Rodolfo di Brunswick: può entrare nella città solo per intervento delle milizie viscontee. Dal 1381 al 1384 combattè nel Regno di Napoli agli ordini di Ottone di Brunswick. Ebbe il compito, nell’agosto 1381, di attaccare in Napoli la porta di San Gennaro e di raggiungere Castel Capuano dall’interno della città. Sconfitto e fatto prigioniero, si dà allo sbando con il resto dell’esercito. Passa agli stipendi di Carlo di Durazzo. Nel settembre dell’anno successivo, 1382, combatte le truppe di Luigi d’Angiò. Nel 1383 si trova all’assedio di Barletta ed a novembre entra nella città. Nel maggio 1384 al comando di 50 lance è segnalato a Cortona.

Nel novembre 1385 rientra in Piemonte allorché Carlo di Durazzo si reca in Ungheria. Agli ordini di Cortesia da Serego, al servizio del signore di Verona contro Padova, il 25 giugno 1386, prende parte alla battaglia di Brentelle. Alla testa dell’avanguardia con Francesco da Sassuolo, attacca i carraresi e giunge al rastrello del ponte di porta Savonarola: gli scaligeri si abbandonano al saccheggio, ciò da modo a Giovanni degli Ubaldini di passare al contrattacco e di colpire i veronesi in piena crisi di movimento. Nel combattimento vi sono 821 morti, compresi quelli che annegano nel tentativo di fuggire. Facino Cane viene catturato con 7910 uomini, fra i quali vi sono tutti i principali comandanti (il Serego, Ostasio da Polenta, Ugolino dal Verme, Giovanni Ordelaffi).

Nel febbraio 1387, contrasta i carraresi e si scontra a Piacenza d’Adige con Antonio Balestrazzo. Il mese dopo, marzo 1387 è sconfitto e fatto prigioniero a Castelbaldo; viene condotto a Padova, dove è rinchiuso in una torre del castello in attesa del pagamento del suo riscatto. Liberato, accetta il soldo dei carraresi e passa al servizio di Francesco da Carrara. Nell’ottobre 1387, al comando di 100 lance, viene mandato in Friuli per coadiuvare le truppe del patriarca di Aquileia contro gli udinesi. Nell’ottobre 1387, esce da Castelfranco Veneto e si ferma a Treviso, ove prende alloggio nel borgo dei Santi Quaranta e nei monasteri fuori la città.

Il mese successivo, novembre 1387, esce da Treviso con Ugolino Ghislieri, il fratello Filippino, Antonio Conte e Brunoro Gattero (500 cavalli). Tocca Perzo di Breda, guarda il Piave e giunge nelle

vicinanze di Sacile. Espugna una piccola bastia presso la porta e la fa dare alle fiamme, dopo essersi impadronito di molti capi di bestiame ed avere catturato alcuni uomini. Prosegue per Prata ed incendia alcuni villaggi, ne assedia il castello e si ritira solo dietro la promessa da parte dei difensori di una certa somma di denaro. Facino Cane si procura, poi, alcune imbarcazioni e si getta su Meduna di Livenza, che viene messa a sacco. Continua nella sua politica di devastazione e pone a ferro e fuoco villaggi e campagne, perché gli abitanti di Prata non vogliono ottemperare ai loro impegni.

Nel gennaio 1388 si trova sempre nel contado di Meduna di Livenza nei pressi del Tagliamento. Si impadronisce vicino ad Udine di 137 carri carichi di vettovaglie e di merci appartenenti a mercanti tedeschi. Il bottino complessivo è valutato circa 120.000 ducati e viene venduto dai soldati in parte a Belluno ed in parte a Treviso. A fine mese, gli avversari recuperano Meduna di Livenza e gli tolgono i beni che egli vi aveva accantonati. Per rappresaglia, espugna la rocca e la fa spianare. Nel febbraio lo troviamo tra il Livenza e il Tagliamento.

Il mese successivo, marzo 1388, prende con la forza Polcenigo.

Nell'aprile 1388 entra in Aquileja e sottopone la città ad un tremendo sacco non risparmiando neppure gli edifici religiosi.

La crudeltà del suo comportamento in questa regione – crudeltà che caratterizzò sempre la sua carriera – culminò con il sacco di Aquileia del 3 aprile 1388, portato a termine secondo il Gatari, «con grandissimo dispiacere di Dio et poi del signore di Padoa».

Il signore di Padova per lo scandalo suscitato dalla sua azione è costretto a rinunciare ai suoi servizi.

Nel mese di maggio prende parte alla guerra del Tuchinaggio per conto del marchese Teodoro Paleologo di Monferrato. Cattura Ottone di Grandson ed ha a patti Tronzano Vercellese con la consegna di una certa somma di denaro al connestabile Antonio di Palazzo, che ne era alla difesa.

Poche settimane dopo i fatti di Aquileja, aveva lasciato il servizio del Carrara: in un rapporto dal campo visconteo sul lago di Garda del 13 giugno si legge che «Fazinus Cannis accessit ad stipendium Marchionis Montisferrati cum quatuorcentum equitibus, prout intellexi». (ASMn, *Archivio Gonzaga*, E. XLIX.3, inserto 16).

D'ora in poi Facino Cane rimarrà costantemente coinvolto nelle caotiche e confuse vicende politiche che caratterizzarono il Piemonte, collegato per lo più a Teodoro di Monferrato. La continua rivalità tra i Paleologi e i principi di Acaia (l'uno sostenuto dai Visconti, gli altri dai conti di Savoia) fatta di guerriccole, di intrighi con l'irrequieta nobiltà locale, di conquiste di fortezze e di villaggi costituisce il quadro politico entro il quale il Cane si costruì la propria signoria territoriale.

Legato ai Visconti, da questi ebbe le prime donazioni di territori. Un estratto notarile contiene un accenno a un «feudum in Facinum de Canibus de possessionibus de Merlino comitatus Mediolani pro annuo reddito 4000 fl.» (*Registro di G. Besozzi*, p. 53); l'altro atto reca la data del 17 gennaio 1388, “ma la sua esatta corrispondenza è troppo incerta perché se ne possa concludere senza alcun dubbio che Gian Galeazzo Visconti era in rapporto con il Cane sin da quella data” (D. M. BUENO DE MESQUITA, p. 792).

Nel giugno – luglio 1388 compie frequenti incursioni nel territorio di Bianzé, per impedire che giungano ai sabaudi che stavano assediando Verrua. Ha una scaramuccia a Livorno Ferraris con Amedeo di Savoia ed è obbligato a ripiegare con l'arrivo degli avversari.

Nel settembre venne richiamato dai carraresi in Friuli. Con il Balestrazzo ed il Conte, affiancò il Conte da Carrara nel suo tentativo di espugnare Spilimbergo.

Nel febbraio 1389, caduta Padova nelle mani degli avversari, passa al soldo dei Visconti.

Agli ordini di Jacopo dal Verme Facino Cane, nel giugno 1390, è sconfitto e fatto prigioniero sulle sponde del Samoggia da Giovanni Acuto.

Nella primavera del 1391 appoggia ancora il dal Verme. In giugno viene battuto da Corrado Lando sulla porta Cologno di Bergamo: fra le truppe viscontee impegnate in quella battaglia vennero uccisi 80 uomini d'arme e molti balestrieri, altri 150 cavalli vennero catturati, 200 cernite

[= da cerna: soldati presi dal contado per i bisogni di guerra, soldati inesperti, novellini.] milanesi, infine, morirono annegate nell’attraversamento di un fiume.

Nel luglio 1391, è vinto dall’Acuto a Paterno, ove è ferito gravemente da un verrettone. Per salvarsi, con il suo alfiere Bellora indossa una giacca di cuoio tolta ad un soldato svizzero morto e si mette in testa un elmo inglese. Si nasconde in un fossato e di notte riesce a sfuggire alla cattura.

Guarito ritorna in Piemonte per combattere ancora i sabaudi al servizio del marchese di Monferrato. Le sue operazioni si svolsero nel Canavese.

Nel novembre nelle sue scorrerie toccò Borgo San Martino, Cartosio ed Azeglio. Gli tenne testa il maresciallo di Savoia Bonifacio di Challant.

Nel dicembre di quello stesso anno è segnalato a Castagnole Piemonte, devasta il biellese, si impossessa di Cossano Canavese nella contea di Masino.

Nel gennaio successivo, 1392, compie una scorreria ad Occhieppo Superiore, marcia su Lucedio e nel contado di Santhià, dove razzia bestiame ed uccide molti abitanti che stavano cercando di difendere i loro averi. Ad Azeglio incarcerò alcuni familiari del podestà di Ivrea, Jacopo Champouis.

In quello stesso anno occupa Valfenera e punta su Pancalieri; ottiene Vernone e danneggia il contado di Fossano. Con il Balestrazzo viene nominato capitano di Chieri. Il principe di Savoia - Acaja esercita forti pressioni sul conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti, affinché sia richiamato in Lombardia. Nel dicembre rientra in Monferrato.

Nel gennaio 1393 è a Casale Monferrato.

Nel novembre di quell’anno, viene licenziato dal Visconti, che, tuttavia, gli dà in prestito 4000 fiorini; si impegna a ritornare al suo servizio in caso di necessità. Intima agli abitanti di Casale Monferrato di versargli i 30000 fiorini dovutogli per il frumento fatto affluire nella città durante l’assedio dei sabaudi l’inverno precedente. Sempre in Casale Monferrato, incoraggia il commercio dei milanesi con le terre di giurisdizione del Comune, stabilisce calmieri sui prezzi delle derrate ed altre utili misure di carattere economico. Non cessano i soprusi e le vendette private, che provocano odio nei suoi confronti e si trasformano in una congiura per sopprimerlo.

Nel gennaio 1394, sempre al soldo del marchese di Monferrato, riprende le scorrerie. Si aggira intorno a Riva, Avigliana, Rivoli, Susa, Lanzo Torinese, Ciriè, Caselle, Rivarolo Canavese, Ivrea, Biella. Il mese successivo, febbraio 1394, rientra nel Canavese, d’accordo con i signori di Masino, tocca Caluso e, a fine mese, cattura alcuni viandanti in prossimità delle porte di Ivrea: non esita a passare per le armi 7 persone e fa razzia di 170 buoi.

Con 300 cavalli, nel marzo, si avvia a Valfenera e verso Pancalieri, probabilmente per portare soccorso al marchese Federico di Saluzzo, minacciato dal conte di Savoia e dal principe di Savoia Acaja.

A Valfenera, nel maggio, i sabaudi sono costretti a ritirarsi. Nell’agosto 1394 si addivenne ad una tregua tra le parti. Facino Cane è momentaneamente disoccupato.

Nel settembre è al soldo della Francia impegnato contro Genova. Viene condotto dal duca di Orléans con 160 (480 cavalli): la ferma è stabilita in tre mesi e gli è riconosciuta una provvigione mensile di 100 fiorini. Il Cane raggiunge ad Asti Enguerrand de Coucy e lo asseconda alla conquista di Savona.

Nel campo del Coucy, inviatovi da Gian Galeazzo Visconti, era anche il concittadino di Facino Cane Ruggero Cane: il «terribile» capitano di ventura ne sposò la figlia Beatrice, ma nulla sappiamo sulla data e sulle circostanze del matrimonio, né possiamo stabilire se quella fu l’occasione in cui Facino conobbe Ruggero.

Nell’ottobre – novembre 1394, ricevette 1300 ducati e stazionò nei pressi di Novi Ligure, per impedire che arrivassero soccorsi da nord ai genovesi. Il mese dopo, dicembre 1394, inviò 200 cavalli all’assedio di Pareto e vi si recò personalmente. Con Bertolino da Verona superò la resistenza dei fanti genovesi e penetrò nel borgo. Ne conquistò anche il castello, forse per le informazioni preziose avute da alcuni difensori che gli avevano indicati i punti deboli.

All'inizio del 1395, in quattro mesi, gli sono saldati 3750 fiorini, pari alla metà delle sue spettanze. Nel Marzo viene lasciato libero dai francesi. Nell'aprile gli sono saldati dal Coucy i suoi crediti: il fatto si verifica solo dopo che il capitano francese è riuscito ad avere in prestito una certa somma da Gian Galeazzo Visconti, a valere sulla dote di Valentina Visconti, che deve sposarsi con il duca d'Orléans.

Nel maggio viene assoldato da Antoniotto Adorno e si accinge con Ramazzotto della Mella a contrastare in Genova i francesi. Pone il campo ad Albissola ed incomincia ad assalire Savona.

Nel giugno 1395, il Coucy lo convince a desistere dalla sua iniziativa.

Nel settembre si sposta dalla Liguria a Novi Ligure. Alla fine della guerra i genovesi gli consegnano 5250 fiorini a titolo di saldo per quanto dovutogli. Nell'ottobre gli viene rinnovata la ferma di 1000 cavalli e di 100 fanti per ulteriori tre mesi.

Nel gennaio dell'anno successivo, 1396, è lasciato libero dalla Repubblica Genovese da ogni impegno contrattuale; gli sono assicurate, dietro pagamento, vettovaglie per otto giorni ed il diritto di passaggio per tutto il territorio.

“Un racconto, che si

Tra il febbraio ed il giugno 1396 è nuovamente al soldo del marchese di Monferrato contro il tradizionale nemico, il Savoia-Acaja. Mentre Gian Galeazzo Visconti rispondeva alle proteste di Amedeo d'Acaja dichiarando di aver posto Facino Cane «in bampnu fulcarum». Scorre con rinnovata furia il chierese. Si impadronì di Vernone, minacciò Gassino Torinese, conquistò Vergnasco e Tonengo. Sconfisse le milizie di Chieri e fece 115 prigionieri, i quali vennero poi rilasciati dietro il versamento del riscatto di 80 fiorini per ciascuno, «et sic vacuata est bursa hominum Cherii» (in GHIRON, p. 371, doc. 10).

Danneggiò, successivamente, i contadi di Moncalieri, Collegno, Pianezza, Carignano, Fossano, Sant'Albano Stura, Trinità, Savigliano, Monasterolo di Savigliano, Moretta, Barge, Villafranca Piemonte, Vigone, Casalgrasso. Nel luglio 1396 occupa borghi quali Marentino, Mombello di Torino, Moriondo, Montaldo, Pavarolo, Baldissero Torinese, Riva: i danni sono valutati sui 2000 fiorini tra furti di bestiame e riscatto di prigionieri. Mondovì cadde nella mani degli avversari. Nella stessa notte il Cane con il Bellora spogliano, Margarita, Magliano, Trinità, Sant'Albano Stura, Bastia Mondovì, Carrù, Dogliani e Monchero. Il bottino ascende a 1000 capi di bestiame ed a 500 some di frumento, i prigionieri sono 200: il valore totale dei danni viene stimato in 3000 ducati.

Nel novembre si allontana dal campo monferrino di Gassino Torinese e si spinge sin sotto le mura di Torino.

Nel gennaio 1397, dal solo riscatto dei prigionieri fatti nel contado di Chieri in dodici mesi di guerra, i suoi uomini ricavarono 10000 fiorini.

Nel febbraio dà alle fiamme alcuni mulini nei pressi di Torino. Due mesi dopo, nell'aprile 1397, effettua una nuova scorreria nel torinese. Alcuni suoi uomini sono catturati vicino ad un ponte del Po e vengono rinchiusi nel fondo della torre di Porta Susina. Stanno per essere impiccati, quando prevale il consiglio di consegnare i prigionieri agli abitanti che hanno congiunti prigionieri delle compagnie del Cane. Nel giugno si unisce con Ramazzotto della Mella ed irrompe nel Canavese. Viene fronteggiato da Gioacchino Francese; il Cane si impossessa con i soliti metodi di Caluso, Cossano Canavese, Caravino; espugna Settimo Rottaro e procede sino alle porte di Ivrea.

La campagna del 1396 – 1397 e il numero delle località da lui occupate fanno pensare che egli avesse ai suoi ordini un numero maggiore di soldati e che egli li guidasse con maggior consapevolezza. Ma Gian Galeazzo Visconti, impegnato in una guerra su due fronti, intervenne nel luglio 1397 per porre fine al caos in cui versava il Piemonte e le ostilità alla fine di luglio cessarono.

Un racconto, che si riferisce all'inizio di aprile, indica, se vero, la crescente sicurezza del Cane. Gian Galeazzo aveva dato inizio alla mobilitazione delle sue truppe e anche il Cane era stato convocato, presumibilmente in base all'accordo del 1393; ma Facino Cane chiese tali «strani patti» che ne nacque una disputa ed egli ritornò in Monferrato (ASLc, *Regesti*, n. 1652). Forse gli «strani patti» richiesti dal Cane furono accettati dopo la sconfitta subita il 28 agosto a Governolo dall'esercito milanese, poiché il duca aveva assoluto bisogno di truppe fresche; il Cane, con 500

lance, secondo il Corio, mosse rapidamente dal suo campo presso Gassino Torinese per raggiungere l'esercito milanese che si trovava nel Bresciano agli ordini di Alberico da Barbiano e di Iacopo dal Verme. Le sue truppe godevano di alta reputazione: «il fiore è la brigata di Facino Cane» si legge in un rapporto dal campo (ASLc, *Regesti*, n. 1877). Occupa Luzzara (per trattato) e Suzzara. Nell'agosto 1397 partecipa alla battaglia di Governolo, dove comanda 1500 cavalli: nello scontro si batte a cavallo ed a piedi con Pataro Buzzaccarini. A seguito della sconfitta si porta nel parmense e nel reggiano. Nel settembre 1397 giunge con 500 lance a Montichiari, dove era il dal Verme. Sul finire del 1397 penetra nel serraglio di Mantova ed occupa Marcaria e Solferino; costringe Francesco Gonzaga a rinchiudersi nel capoluogo. I suoi uomini abbordano galee avversarie nel lago di Mantova e si spingono sino a porta Pradella.

Una voce diffusasi nel dicembre, secondo cui il Cane stava muovendo verso Pisa «con la sua brigata di 1000 cavalli» (ASLc, *Regesti*, n. 1593), risultò falsa.

Nella primavera del 1398 rimane agli stipendi dei Visconti anche dopo l'annuncio della tregua fra le parti. La tregua fu siglata a Pavia. Il 2 agosto è segnalato nel Bergamasco «cum una maxima brigata equitum et peditum circa M» per domare i tentativi di ribellione dei guelfi locali, prende alloggio con i suoi uomini tra Vezzanica e Stezzano. Portò rapidamente a termine il suo compito imponendo una pace giurata – peraltro di breve durata – alle fazioni rivali che si erano combattute l'un l'altra in modo incontrollato durante la guerra. Il 16 agosto, giorno della proclamazione della pace, il Cane era a Pavia, ove trattava «ut societas sua habeat expeditionem utque ipsi de eius societate possint equitare quo ispe Facinus voluerit». Il 17 settembre, sempre a Pavia, era testimone ad un atto, mentre si diffondevano voci di un suo ritorno in Piemonte. Con molta probabilità decise di far riposare le sue truppe durante l'autunno. Nel gennaio 1399, nuovamente al soldo del marchese di Monferrato, ricompare nel vercellese e nei pressi di Alice Castello, imprigiona 9 uomini prima di un lodo del duca di Milano sfacciatamente favorevole a Teodoro di Monferrato. Depreda i contadi di Gassino Torinese e di Chieri, si sofferma con singolare accanimento nelle terre di Santhià, Vercelli e nel Canavese. Come al solito i suoi uomini scorrazzarono uccidendo, devastando e catturando sudditi savoardi per ottenerne il riscatto.

Nel febbraio si trova a Pisa con Ottobono Terzi e vi sostiene la signoria di Gherardo d'Appiano.

Nell'agosto di quel 1399, Facino staziona con 1000 cavalli nel bergamasco, alloggiati in parte a Mozzanica ed in parte a Stezzano.

Il mese successivo, settembre 1399, il marchese di Monferrato gli concede in feudo Borgo San Martino, dove poter organizzare ed alloggiare i propri uomini nelle soste invernali.

Nell'ottobre riceve 6000 fiorini di paghe arretrate, si riversa con violenza nel biellese e nel Canavese. Affronta Rodolfo di Gruyères e si abbatte sui paesi dipendenti dalla castelleria di Santhià: Carisio, Balocco, Villarboit, Buronzo, Greggio, Tronzano Vercellese, San Germano Vercellese e Santhià.

In quel periodo, lo stesso governo di Firenze – sebbene la voce per cui il Cane si preparasse a guidare un forte esercito per conquistare il Regno a nome di Luigi d'Orléans si rivelasse del tutto infondata – istruiva i suoi inviati a Bologna nel novembre del 1399: «Ingegnatevi bene di saper le trame di Fazino Cane» (ASFi, *Legazioni e Commissioni*, 3, f. 14^b).

Nel gennaio del 1400 Facino Cane contrasta ancora il Gruyères a capo di 50 lance, Nicolò le Tartre a capo di 200 armagnacchi, Aymone Garindi a capo di 100 balestrieri e Girardo da Mugnarfeto al comando di 50 cavalli. Tra il febbraio ed il marzo 1400 tenta di ottenere per trattato il castello di San Maurizio: l'autore del complotto è squartato e la moglie è bruciata viva. Depreda Rivarolo Canavese, entra in Settimo Rottaro, dopo averne scalate le mura, occupa Caravino e Carisio. La guerra contro il conte di Savoia non ha fine, nell'aprile si scontra con il Gruyères ed irrompe nei borghi di Ivrea che dà alle fiamme.

Attraversa il Po, nel maggio 1400, e penetra in Castiglione Torinese. Avanza verso Chieri, intimidisce Pavarolo e Montaldo; volge poi verso nord, passa per Brandizzo e Lanzo Torinese, mira successivamente su Barbania.

Nel luglio 1400 è con 1000 cavalli a Caravino e vi viene sconfitto da 800 cavalli condotto dal Gruyères da Giovanni di Vernay, da Anedeo di Challant, da Galeazzo da Mantova e da Ugo di Monforte. Assale gli avversari stanno ritirandosi, li coglie in disordine e li cattura con 600 cavalli. I prigionieri sono condotti a Caravino ed a Settimo Rottaro. Nell'agosto 1400 scorre i territori di Ciriè, Lanzo Torinese, Caselle Torinese, Rivarolo Canavese destando ovunque forti trepidazioni.

Nello stesso periodo Gian Galeazzo Visconti assolveva il Cane e la sua brigata da «quibuscumque bannis ipsis datis et de eis factis», e il Corio, narrando le azioni del Cane nel 1400, lo chiama «capitano del Duca». Ma, qualunque fosse l'influenza di Gian Galeazzo, anch'egli avrebbe potuto avere il controllo esclusivo di un condottiero solo qualora questi fosse interamente stipendiato da lui; così che le truppe di Facino Cane, risultavano libere di andare «quo ipse Facinus voluerit» essendo egli allora agli stipendi di Teodoro II Paleologo di Monferrato.

Nel settembre 1400 occupò Barbiana.

Nell'ottobre 1400 saccheggia Settimo Rottaro, Castellamonte, Occhieppo Superiore e Carisio.

Nel novembre 1400 Teodoro II di Monferrato accettò di sottoporre ad arbitrato la sua disputa con il principe di Acaia, si stabilì che «adstrictus non sit pro Facino Cane», a meno che lo stesso Cane non lo volesse. Le fonti savoiarde parlano costantemente di «guerra Facini Canis», «guerra extorta per Facinum Canmem», e nell'estate del 1400 un agente sabauda si recò persino a Parigi «per le fait de la guerre que Facin Can capitain de compagnie fait en Piemont».

In realtà Facino teneva in proprio nome i luoghi che occupava, e fu lui a restituirli al Savoia quando Gian Galeazzo intervenne per giungere ad un accordo. Il Corio parla di una battaglia campale, avvenuta, come abbiamo già detto, l'8 luglio 1400, nel corso della quale il Cane, alla testa di 1000 cavalieri, subita all'inizio una sconfitta, organizzò rapidamente il contrattacco e distrusse il nemico. Non sembra, però, che il Cane cercasse battaglie campali. Era piuttosto una guerra fatta di rapide incursioni, di saccheggi, di catture di uomini per ottenerne il riscatto, di località «ignis incendio combusta et destructa». Facino appariva come «iste drago et nequam» a coloro che soffrivano per le sue razzie, come i cittadini di Chieri e gli abitanti di Occhieppo. Ma l'investitura di Borgo San Martino (cui il Cane aveva forse aspirato perché alla metà del secolo XIV era appartenuto a Franceschino Cane, capo dei ghibellini di Casale) gli dette ciò che gli era mancato fino ad allora, un posto, cioè, nella struttura sociale del tempo. Ed egli l'ottenne non con le armi, bensì in virtù di un titolo giuridico e di un atto legale. Il «gregarius miles»(SCHIAVINA, col. 398^c) si trasformava così in signore feudale.

L'armistizio, non ebbe lunga durata; con la ripresa del conflitto nel primo anno del nuovo secolo, 1401, pone il suo quartiere generale a Carisio e minaccia Ivrea.

Nel marzo 1401 si trova tra Verrua e Santhià; respinge un attacco portato da Bonifacio di Vallide con gli abitanti di Santhià, di San Germano Vercellese, di Tronzano Vercellese e di Buronzo.

Nell'estate razzia molto bestiame nei contadi di Santhià e di Biella.

Nel settembre del 1410 Facino Cane rispondeva ancora una volta alla richiesta di Gian Galeazzo Visconti di congiungersi all'esercito che andava raccogliendo nel Bresciano per contrastare l'invasione di Ruperto di Baviera, capo della lega guelfa capitanata da Francesco Novello da Carrara. Il dal Verme lo invia con 200 cavalli e 300 saccomanni sui monti del bresciano, al fine di ostacolare l'avanzata agli avversari.

Nell'ottobre 1401 Facino Cane con Alberico da Barbiano, Pandolfo Malatesta, il dal Verme ed il Terzi (4500 lance tutte italiane), vince a Nave i tedeschi dell'imperatore Roberto di Baviera, chiamato in Italia da fiorentini e da carraresi. La vittoria è propiziata dalla carica di cavalleria pesante che porta insieme con il terzi, 1800 cavalli, e che scompagina la cavalleria tedesca. Gli avversari si mettono, infatti, all'inseguimento di 200 cavalli e di 300 saccomanni che, usciti da Brescia, si danno alla fuga alla vista del nemico e li portano a cadere in un agguato predisposto dal Cane. Fra gli avversari è catturato il maresciallo del duca di Lorena, che viene condotto a Brescia con 1000 cavalli.

Nel novembre 1401 rientra in Piemonte e riprende le scorrerie nei territori sabaudi e nell'astigiano, insidia San Germano Vercellese.

Successivamente, il 19 gennaio 1402, insieme con Ottobuono Terzo, attraversò il Po ad Ostilia e si diresse verso Mirandola. Parte delle truppe lasciate in Piemonte continuano le loro incursioni nei territori del conte di Savoia. Nel marzo 1402 restituisce al conte di Savoia i castelli di Carisio, Settimo Rottaro e Canavino in cambio di 7000 fiorini in contanti.

Nell'aprile fu atteso nell'Umbria per dare soccorso ai Perugini contro le forze del papa Bonifacio IX; d'altra parte, a detta del Gatari, il Cane a metà di aprile 1402 partecipò a un consiglio di guerra a Mirandola.

Nel maggio 1402 lo ritroviamo con il resto dell'esercito visconteo a Cento. Si pone in difesa di San Giovanni in Persiceto; con il Barbiano ed il Malatesta, si scontra con Giacomo da Carrara, armato di una grossa lancia, Muzio Attendolo Sforza e Lancillotto Beccaria. Si avvicina al Reno per togliere l'acqua a Bologna: è battuto.

Il 26 giugno 1402 vinse gli avversari a Casalecchio di Reno; al comando dell'avanguardia con Ludovico Gabriotto Cantelli (2000 cavalli), getta a terra Fuzzolino Tedesco e lo cattura dopo che è ucciso il cavallo al condottiero. I suoi uomini fanno prigionieri: Bernardo della Serra, Luca Lion, Ludovico Buzzaccarini, e Ludovico di San Bonifacio: tutti, con eccezione del della Serra sono scortati a Parma. Entrò in Bologna, accompagnato da Galeazzo da Mantova, per la porta di San Donato.

La battaglia di Casalecchio portò Bologna sotto il dominio di Gian Galeazzo Visconti.

Tra i prigionieri vi era pure Francesco III da Carrara, figlio del signore di Padova. Il Cane lasciò Bologna per recarsi a Milano il 2 luglio insieme con il suo prigioniero; ma durante il viaggio, a Parma, questi riuscì a fuggire, cosa che il Cane condannò vivacemente quale violazione delle regole cavalleresche.

Sembra che in seguito, luglio – agosto 1402, il Cane aiutò gli Ubaldini, con una piccola schiera, a molestare il territorio fiorentino. Assedia Fiorenzuola d'Arda, ma il 23 agosto viene sconfitto ed è obbligato a ripiegare.

Il 5 settembre arrivò a Padova un rapporto in cui si riferiva che Facino Cane stava muovendo verso quella città; ma in quei giorni (il 3 settembre 1402) moriva il duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, e un nuovo periodo si apriva per tutti coloro che erano stati al suo servizio. L'8 settembre il Cane lasciò Bologna per Milano.

Fu presente alle esequie del duca di Milano il 20 ottobre 1402, forse come cerimoniere del corteo funebre. Dopo quella cerimonia ognuno si mosse per il proprio interesse, pur schierandosi fittiziamente per i guelfi o per i ghibellini.

Nell'ottobre 1402 si trova nel Parmense con le sue compagnie (ca. 500 lance), ne depreda il territorio ed impedisce i collegamenti sulle vie che portano a Brescello ed a Reggio Emilia.

Nel dicembre 1402 entra in Parma per la porta Cristina e la Porta Benedetta con il Malatesta, Tommaso Trotti, Marcoardo della Rocca e Guglielmo della Scala.

Per Facino Cane il ghibellinismo, cui rimase fedele per il resto della sua vita, esprimeva in primo luogo il suo personale interesse a che la dinastia dei Visconti continuasse; e il ghibellinismo gli dette subito il pretesto per depredare, insieme con il Beccaria, i guelfi del Pavese.

Nel gennaio 1403 si unì con Lancillotto e Castellino Beccaria per danneggiare le terre guelfe del pavese, del piacentino e del tortonese.

Nel febbraio 1403 estende le sue scorrerie nel vercellese controllato dai sabaudi. Era «capitaneus Ducis Mediolani et Comitatus Papie», e come tale il 14 febbraio 1403 dichiarò di aver ricevuto 8000 fiorini quale stipendio per sé e per i suoi uomini, in conto dei suoi crediti. Esce da Borgo San Martino e ritorna in Emilia.

Nel marzo 1403 gli è affidato il comando generale delle truppe milanesi, ammontanti a 2000 fanti e 400 lance, che presidiavano Bologna. Nella città si mantenne al di sopra degli odi intestini.

Organizza, nel maggio 1403, un trattato con Bolgaro Boccatorra per impadronirsi di Sant'Agata Bolognese. Fa impiccare 5 cittadini bolognesi, che mormoravano contro il suo regime, bloccando

così ogni aspettativa di malcontento. Il mese successivo, giugno 1403, esce da Bologna con 400 lance e 2000 fanti alla ricerca di vettovaglie. Contrasta con forza le milizie pontificie del Barbiano, di Carlo Malatesta e di Paolo Orsini. Sci accampa a Casalecchio di Reno e si dirige verso Castel San Pietro, caduta nelle mani degli avversari.

L'Orsini, nel luglio 1403, rompe il muro di una piccola torre tra porta Castiglione e porta Santo Stefano ed irrompe in Bologna con 200 armati. Il Cane si dirige in quel punto e fa grande strage dei nemici. Esce poco dopo dalle mura con 1200 cavalli ed assale Ugucione Contrari, che si ritira fino alla Chiara d'Idice. Colà Facino Cane è attaccato da Niccolò d'Este, da Carlo Malatesta e dall'Orsini, i quali, dopo due ore, lo ributtano nella città con gravi perdite. Fra le truppe al soldo del Pontefice sono catturati 150 uomini, che vengono portati in Bologna trascinando per terra le loro bandiere. Fra i visconti furono fatti prigionieri 300 cavalli, fra i quali spiccarono il fratello del comandante Filippino Cane e Lancillotto Beccaria. A metà mese, il Cane viene nominato governatore di Bologna per la morte di Leonardo Malaspina. Ordina che siano impiccati i bolognesi che pervengano nelle sue mani e provvede all'approvvigionamento della città organizzando spedizioni nei territori limitrofi. Distribuisce le sue truppe nelle chiese cittadine, non fa più suonare le campane ed impone prestiti forzosi agli abitanti più facoltosi per poter far fronte al pagamento del soldo dei suoi soldati.

Anche nell'agosto 1403 non demorde nel suo operato, scorre a Lovoletto, a Cento ed a Pieve di Cento, dove cattura 200 fanti. Requisisce 100 buoi e li invia a Bologna. Si sposta in Lombardia e con il Terzi soccorre la cittadella di Brescia. Attacca Francesco Novello da Carrara, entratovi a sua volta. Dopo un aspro combattimento viene respinto nella cittadella. Subito dopo riparte per Bologna.

Nel settembre 1403, dopo la firma della pace di Camedio (28 agosto) tra i pontifici di Bonifacio IX ed i visconti, vennero a Bologna il dal Verme e il Gonzaga per indurlo a cedere le armi. Nel contempo gli abitanti del borgo di San Vitale si ribellano e si impadroniscono della porta; Facino vi accorse con le sue schiere ed era nella sua intenzione di opporsi all'accordo. Persuade i borghigiani a capitolare e fa mettere a sacco molte case con l'uccisione di 12 uomini. Le campane suonano a stormo nella città e Facino Cane accorre nella piazza. Si accende un combattimento che dura quattro ore, in cui cadono più di 200 uomini. È forzato a ritirarsi nella cittadella del Pratello e nel borgo di San felice con Cermisone da Parma. Per impedire colpi di mano notturni alla sua postazione, fa incendiare in più punti 300 abitazioni attigue alla cittadella: il giorno seguente abbandona Bologna e si dirige verso il Piemonte senza trovare alcun ostacolo. Si congiunge con Tommaso Malaspina e muove su Alessandria, ove i guelfi con a capo Gabriele Guasco si erano impadroniti della città ed avevano innalzato la bandiera francese. Espugna e mette a sacco per otto giorni Casale Monferrato.

Nell'ottobre 1403 passa ad Alessandria dove il presidio della cittadella, rimasto fedele ai Visconti, sta per arrendersi agli assediati. Facino Cane piomba su costoro con 600 cavalli ed i ghibellini. In tre giorni costringe i guelfi a ritirarsi nella fortezza di Bergoglio. Con l'ausilio di alcuni pezzi di artiglieria trasportati sul Tanaro bombarda il castello e forza il Guasco alla resa a patti. Anche Alessandria è saccheggiata per otto giorni. Agli armagnacchi fatti prigionieri, che avevano mancato alla parola data, dopo la loro cattura e il loro rilascio con la promessa di non più militare ai danni dei Visconti, fa tagliare la mano. Agli abitanti di Bergoglio è imposta una taglia di 22000 fiorini. Il pavese Pietro Corti, che aveva avuto l'incarico di riscuotere la multa e si era rivelato infedele nella riscossione, venne immediatamente decapitato. Al termine delle stragi, Facino Cane fa riesumare le reliquie di Sant'Evasio, patrono di Casale Monferrato, e le fa riportare nel Duomo di questa città. Il bottino è acquistato da mercanti di Pavia, residenti a Casale Monferrato e a Valenza. Luminarie e suono di campane a Milano per tre giorni festeggiano la vittoria di Facino. Caterina Visconti, duchessa di Milano e reggente, il 28 ottobre 1403 gli dà in pegno le terre di Valenza, valore 40000 fiorini, di Montecastello, 8000 fiorini, e di Breme, 700 fiorini, per un totale di 55.000 fiorini a lui dovuti «per se et brigatam suam».

Nel novembre Secondino Asinari ed Antonio della Valle, amici del Cane, occupano di sorpresa il castello di Burio, nel territorio del duca di Orléans. Il Cane, che ha organizzato l'operazione, finge di acquistare da costoro la rocca.

Le truppe del governatore di Asti, Giovanni de Fontaines, nel dicembre 1403, si portano davanti a Burio; il Cane minaccia con le sue masnade Canelli ed ottiene il ritiro dei francesi. Firma una tregua con i transalpini e rientra in Lombardia. Si collega con Pandolfo Malatesta, a nome del duca Giovanni Maria Visconti, per combattere il signore di Padova, Francesco da Carrara, che si era impadronito di Brescia.

La «perpetua» alleanza conclusa nel gennaio 1404 tra i Visconti e il marchese di Monferrato stabiliva che Casale doveva ritornare al marchese, ma il Cane «et eius agnati de parentella de Canibus» dovevano rimanere sudditi dei Visconti: era, da parte di Facino Cane, un'implicita dichiarazione di progettare il proprio futuro accanto ai Visconti. Con il Malatesta ed il Cantelli, 7000 cavalli e 2000 fanti, espugna Pandino, attraversa l'Adda ed assale Brescia, ma viene respinto. Il mese successivo, febbraio 1404, con il Malatesta, attacca nuovamente con le bombarde Brescia e vi entra domando la resistenza dei Gambara. Rimasero uccisi 300 guelfi, molti altri furono catturati. Ai rivali sono incendiate e spianate le case. Prosegue la campagna dirigendosi verso Verona con il Malatesta; qui giunti, il governatore visconteo della città, Ugucione Biancardo, per timore di eventuali disordini causati dalle milizie milanesi, non permette loro l'ingresso. Fallisce un tentativo dei carraresi di avere il castello di Zevio. Il Cane esce da Verona con il Biancardo ed attacca a Porcile [= *Belfiore*] un ponte fattovi costruire da Filippo da Pisa. I due condottieri vengono a Scardovara e qui le truppe viscontee, per il ritardo delle paghe, per una prima volta si ammutinano. Con i soldati rimasti Facino Cane perviene nel vicentino e si fortifica in Montegalda, dove lo vengono a trovare gli ambasciatori ducali a Venezia, il vescovo di Feltre e Belluno, Enrico Scrovegni, e il dal Verme. Cerca di aprirsi un varco verso San Martino di Lupari, assale il serraglio di Tencarola e vi viene contrastato da Filippo da Pisa, da Giacomo Carrara e da Francesco Novello da Carrara.

Nel marzo 1404, tenta di superare nottetempo le linee nemiche con il Cantelli: ne segue uno scontro durissimo che va avanti fino a mezzogiorno del giorno seguente. Francesco Novello da Carrara durante la mischia chiede di incontrarlo al termine del combattimento. Facino Cane ha un abboccamento con il signore di Padova, che gli ricorda l'antica amicizia. A quella memoria fece seguito l'invio di un mulo carico di fiaschi pieni di monete d'oro; come risultato, dopo due giorni rientra in Lombardia.

Due rivolte scoppiate a Milano avevano distrutto il fragile controllo fino ad allora mantenuto dalla duchessa vedova; il dominio visconteo era sul punto di disintegrarsi e, perciò, il Cane non poteva rimanere lontano da Milano.

Per strada mette a sacco Villaverla e preda altre località del vicentino e del veronese, catturando 800 uomini di taglia. Giunge, da ultimo, a Brescia e si ferma danti alla porta di San Nazaro: il Malatesta gli permette di entrare in città con soli 50 cavalli. Sdegnato, punto su Ostiglia ed attraversa il Po.

È sempre difficile precisare la cronologia dei movimenti del Cane.

Tra il maggio e l'agosto 1404, entra in Piacenza con la moglie ed i familiari; forza il Terzi a ritirarsi dalla città ed infierisce sui guelfi, saccheggia i loro beni e fa numerosi prigionieri. Finge di occupare il centro a nome del conte di Pavia, Filippo Maria Visconti, ed in pochi giorni vengono nelle sue mani la cittadella di Fodesta, il castello di Sant'Antonio e conquista con la forza quello di Sant'Antonino. Sai fa proclamare dai suoi soldati signore di Piacenza a compenso delle paghe arretrate dovutegli dal duca di Milano. Per conciliarsi il favore popolare, Facino Cane fa venire da Alessandria molte barche cariche di frumento, farina e vino a prezzi calmierati. La moglie, Beatrice di Tenda, che alloggia nel palazzo di Filippo Roncavieri, asseconda l'opera del marito e fa molte elemosine. Nella città il condottiero fa abbattere dalle fondamenta il monastero di San Sisto, che faceva parte delle fortificazioni costruite dal Terzi.

Nel settembre 1404 esce da Piacenza, supera con furia la Lomellina, che le sue truppe devastano «con ogni impietà» e riprende nell'alessandrino la lotta contro i guelfi, che si erano ribellati durante la sua assenza. Si getta su Cairo Lomellina e su Frascarolo.

Il 14 ottobre 1404 muore la duchessa di Milano, Caterina Visconti, in Monza, dove si era rifugiata per resistere alle vendette ghibelline. Il Cane difende le pretese di Giovanni Maria Visconti ai danni del Malatesta e di Giovanni da Vignate, che si stavano muovendo da Trezzo sull'Adda verso Milano.

Nel novembre 1404 batte a Pieve d'Inzino il Malatesta e lo assedia in Erba con Francesco Visconti. Attaccato da altri avversari deve desistere dall'impresa.

L'anno successivo, 1405, sempre più forte e sicuro di sé, Facino Cane con il marchese Teodoro II di Monferrato assale nei suoi possedimenti in Valsesia Francesco Barbavara, poi si sposta nel pavese.

Nel maggio 1405, rientra nell'alessandrino ed aggredisce i Guasco nei loro castelli, conquista il castello di San Giorgio e fa arrestare, contro i patti, i difensori, distrugge il castello di Sant'Antonino, posto in collina a quattro miglia da Alessandria verso Valenza, e vi uccide tutti i Guasco che cadono nelle sue mani. Dona la rocca agli Inviziati; occupa Valenza, Felizzano, Masio, Castello di Annone, Rocca d'Arazzo, Cassine, Borgoratto, Marmirolo, Sezzadio, Viene, al contrario, respinto da Castellazzo, dove sono entrati Rizzo dal Pozzo e Domenico Trotti a nome del re di Francia. Negozia una tregua di un anno con il maresciallo di Francia Boucicaut ed anche quel centro perviene in suo potere. Il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, gli concede in feudo Galliate nel novarese.

In giugno, con Francesco Visconti ed il Terzi, a capo di 1000 cavalli, s'impadronisce di Piacenza (11 giugno 1405) e scaccia dalla città il Malatesta e Gabrino Fondulo, i quali se n'erano impadroniti quattro giorni prima con l'aiuto dei guelfi. I nemici sono massacrati senza pietà.

Nel luglio sottoscrive una tregua di cinque anni con il conte di Savoja ed il principe di Savoja - Acaia. Nella tregua generale che si concluse in Piemonte il 10 luglio egli compare sia come «dominus Alexandrie», sia come rappresentante di Filippo Maria Visconti, poiché ne assicura la ratifica dell'accordo.

Per nulla intimorito, peraltro, da patti e convenzioni si dedica ancora al suo personale modo di intendere la guerra e si impadronisce sulle sponde del Sesia dei paesi di Lenta, di Ghislarengo, di Arborio, di Greggio, di Albano Verellese e di alcune terre nelle vicinanze di Gattinara che appartenevano ai Savoja.

Nell'agosto 1405 si impadronisce di Alessandria. Il duca di Milano, Giovanni Maria Visconti, lo nomina «prefectus» della città. Facino muta il termine in «dominus».

Il mese successivo, settembre 1405, sostiene Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato, contro il conte di Savoja e lo agevola nell'acquisto di Vercelli: gli invia in un primo momento delle milizie agli ordini di Ambrogio di Casale, e, in un secondo tempo, partecipa di persona all'azione. Secondo il *Chronicon Bergomense* alla fine del mese di settembre il Cane mosse di nuovo verso oriente in qualità di capitano generale del duca Giovanni Maria Visconti. Nell'ottobre raggiunse Liscate con 6000 uomini fra cavalli e fanti, superò l'Adda con Francesco e Gasparino Visconti e si fermò a Spirano. Da quella località i suoi uomini si dispersero per predare nel territorio circostante. A metà mese irrompe nel contado di Comun Nuovo; gli viene aperta una porta ed entra nella località che viene messa a sacco. In un magazzino sono trovate 150 some di granaglie, tra segale e frumento, senza contare notevoli quantità di miglio, spelta, legumi e vino, quattro maiali, molte galline, capponi ed oche, senza contare alcune bombarde con il loro munizionamento. Assedia subito dopo la rocca di Urgnano, tenuta per conto di Giovanni Piccinino Visconti e la batte per due giorni con una bombarda che lancia grosse pietre. Riceve dalla cittadella di Bergamo una seconda bombarda per avere facilitate le operazioni di assedio. Passano altri quattro giorni ed il castellano si arrende a patti. Facino Cane prosegue nella sua incursione, per aiutare i ghibellini contro Pandolfo Malatesta, con 1000 cavalli, 500 balestrieri e molti ghibellini del bergamasco. Tocca nelle sue scorrerie: Pedrengo, Scanzo, Rosciate. Vi entra a forza e vi effettua le solite ruberie; il bottino

questa volta consiste in vino, foraggio, carni salate, drappi, galline ed altri animali. Sono passati per le armi molti guelfi. Le cittadine sono date alle fiamme. Le prede sono condotte in parte a Spirano, dove risiede, ed in parte ad Urgnano. Entra in Alzano Lombardo con 200 cavalli a bandiere spiegate. Vengono razziate grandi quantità di bestiame minuto e grande. Sono tolti agli abitanti i letti ed altra mobilia. Porta con sé 100 prigionieri. Nell'azione sono uccisi più di 20 soldati. Sulla via del ritorno incendia Ranica e Torre Boldone. Perviene, finalmente, a Capriate – San Gervasio. Fa piantare sull'argine di San Gervasio alcune bombarde per abbattere un torre esterna al ponte di Trezzo sull'Adda. Assedia nel castello Paolo Capelliata Colleoni. Facino Cane guerreggia in mezzo alle truppe e prende parte all'espugnazione di una fortificazione, la cosiddetta Corna di San Gervasio. Anche in questa occasione sono reperite notevoli quantità di vino e di vettovaglie, che sono divise tra i suoi uomini.

Nel novembre 1405, si accampa dalla parte di Bergamo e colpisce il castello di Trezzo sull'Adda con i suoi pezzi di artiglieria. Dalla parte di Milano si colloca, invece, Francesco Visconti che, provvisto anch'egli di alcune bombarde, conduce 6000 uomini, fra fanti e cavalli, provenienti da Milano, da Olginate e da Galbiate. Alla difesa del castello vi sono 1200 uomini con 200 cavalli. Il Cane disperde le bande provenienti dalla valle di San Martino ed abbatte la Torre Bianca della fortezza: i nemici si arrendono a patti ed è stipulata una tregua di tre mesi. Da ultimo, si dirige su Ciserano e si accampa sotto Brescia nel borgo di San Giovanni.

Nel mese di dicembre 1405 è sempre sotto Brescia. Si incontra con Pandolfo Malatesta ed a metà mese stipula con i guelfi, a Milano, una tregua di un mese e otto giorni.

Nel gennaio 1406 ha con Giorgio del Carretto l'incarico di determinare la dote della figlia del Marchese di Monferrato, che si sarebbe dovuta sposare con Filippo Maria Visconti.

Il 24 gennaio 1406, alla presenza di Teodoro II di Monferrato, Filippo Maria Visconti lo investì del feudo di Biandrate, conferendogli il titolo comitale; per quella nomina, accetta un dono dai pavesi, ma questo, per volontà del duca di Milano, per avrebbe dovuto superare la somma di 100 fiorini.

È, questo, un momento importante per la carriera di Facino Cane, perché il titolo comitale dava la necessaria legittimazione alle usurpazioni. Biandrate, inoltre, si trovava a nord della regione in cui il Cane concentrava la sua attività. Egli continuò a combattere nei territori del conte di Savoia e costruì il suo dominio in Valsesia a dispetto di un'altra tregua generale alla quale egli stesso aderì quale alleato del marchese di Monferrato e dei Visconti.

Nell'aprile 1406 si avvicinò a Piacenza. Ottobuono Terzi abbandonò la città portando via con sé molti beni e numerosi ostaggi. Il martedì di Pasqua, Facino Cane irruppe in Piacenza e ne scacciò il presidio ducale. Assediò vanamente il castello di Sant'Antonino, saccheggiò la città e si fece proclamare signore. Egli dichiarava di agire quale «gubernator et capitaneus generalis» dei due Visconti, Giovanni Maria e Filippo Maria, ma in effetti governò per alcuni mesi la città come se ne fosse il signore.

Dopo la presa di Piacenza penetra nel bergamasco a nome del duca, distrugge Vignano, Cologno al Serio e Stezzano, fa tagliare viti e piante per tutto il contado. Giovanni Maria Visconti ricorre all'aiuto del dal Verme e di Carlo Malatesta per mettere a freno la sua insolenza. Il Terzi recuperò la città a nome dei visconti.

La situazione politica del ducato era, però, confusa, perché i ghibellini milanesi erano stati costretti a cedere il controllo del governo a Iacopo dal Verme, il quale, con l'aiuto di Carlo Malatesta, si mosse a restaurare l'ordine nel ducato. In questa nuova situazione politica non c'era posto per il conte di Biandrate.

Egli poteva in questo frangente contare soltanto sull'appoggio di Pavia, ove i Beccaria controllavano Filippo Maria. Ma in settembre il governo milanese con a capo Carlo Malatesta, governatore del ducato, emanò un decreto che proibiva a tutti i sudditi di militare nelle sue compagnie e diede un termine di quindici giorni per obbedire all'ordine, pena la confisca dei beni ed il bando.

Facino Cane rispose assalendo la Lomellina e la sua iniziativa militare (stando ai più attendibili racconti di Donato Bossi e del *Chronicon Bergomense*) ebbe l'effetto di provocare un nuovo cambiamento nella volubile politica di Giovanni Maria Visconti e di riportare i suoi amici ghibellini al governo agli inizi del 1407.

Nel gennaio alle sue truppe si congiungono Gabriele Maria Visconti, Francesco Visconti, Antonio Visconti con i loro capitani.

Il 10 febbraio 1407 Facino Cane diveniva «dilectissimus consiliarius et generalis Capitaneus» del duca che gli restituiva la carica di governatore di Piacenza. In quello stesso mese Carlo Malatesta si allontanò da Milano. Il conte di Biandrate si impossessò di Cassano d'Adda e con i Visconti di parte ghibellina marciò contro la capitale. Giunse alla certosa di Garegnano ed impose al duca di venire da lui e di riprendere nelle sue grazie i tre Visconti suoi alleati. Si fa nominare capitano generale, mentre il dal Verme è giudicato nemico del duca. Ma il suo trionfo fu di breve durata. Iacopo dal Verme si congiunse con Ottobuono Terzi e, con rinforzi inviatigli dal Malatesta, dal Gonzaga, dal Fondulo, dai veneziani e dal cardinale Baldassarre Cossa, lo affronta a Morimondo. La battaglia è favorevole inizialmente al Cane con numerosi perdite d'ambo le parti. Un attacco notturno lo sorprende impreparato e lo costringe a fuggire per il ponte sul Ticino, lasciando nelle mani degli avversari 1000 uomini con Marcoaldo dalla Rocca. Il Cane si spostò verso Pavia, toccò Binasco con Castellino Beccaria, ma non poté entrare in Pavia, perché Filippo Maria Visconti gli fece chiudere le porte della città. Inseguito dal Verme, dovette attraversare il Ticino e raggiungere la sua base di Alessandria. Da qui, senza indugio, avvia le sue truppe a Biandrate ed a Galliate. Tiene a bada Amedeo di Savoia e lancia isolate incursioni nel vercellese.

Il suo dominio e il suo esercito gli fornirono lo spazio e la forza necessari per superare la crisi della sconfitta subita a Binasco. Facino Cane mostrò di comprendere sempre meglio che il sostegno milanese era essenziale per lui. Teodoro II Paleologo, marchese del Monferrato, che conosceva il valore del Cane, stipulò nel marzo la pace con la Savoia e accettò di fungere da arbitro tra quest'ultimo ed il Cane. Il suo lodo obbligava il conte di Biandrate a rinunciare alle sue conquiste nel Vercellese e a rispettare la tregua del 1405. Il Cane ratificò l'accordo a Valenza il 5 maggio 1407. Avendo in questa maniera ridotto i suoi impegni ad ovest, si mosse a est verso la Lomellina. Saccheggiò Confienza, Sant'Angelo di Lomellina, Cilavegna, Cairo Lomellina, Lomello, Mede e Ceranova.

Nel settembre 1407 assale all'improvviso, tra Frugarolo e Bosco Marengo, i viscontei guidati dal Barbavara, da Bonifacio Valle, da Francesco e da Tristano de Mede, li mette in fuga.

I capitani catturati sono gettati in carcere e strangolati. Il Cane fa arrestare Guido dal Pozzo ed Obizzo Trotti, che sono parimenti torturati e giustiziati.

Nel gennaio 1408, con la definitiva partenza del dal Verme da Milano alla volta di Venezia, il conte di Biandrate si dirige con il suo esercito contro la capitale e cinge, invano, d'assedio Busto Arsizio.

Nel febbraio 1408 il duca di Milano, Giovanni Maria Visconti, emana un nuovo editto contro i sudditi del ducato che continuavano a militare nelle sue compagnie. Il Cane, allora, cerca l'appoggio del conte di Pavia, Filippo Maria Visconti.

Nell'aprile assale, sempre inutilmente, Busto Arsizio. Il vicario del Seprio, Benedetto da Marano, fornisce vettovaglie alle sue truppe e Stangalino della Palude fa rilasciare un prigioniero, caro al conte di Biandrate, catturato dai viscontei a Busto Garolfo.

Nel maggio 1408 agevola Francesco Rusca ad entrare in Como e le sue genti prendono parte al saccheggio delle case dei Vittani. Viene scacciato dalla città il Malatesta, che vi ricopriva la carica di Podestà. Facino Cane, dopo quattro giorni, lascia Como per l'avvicinarsi delle milizie ducali.

Nell'agosto cerca di impadronirsi di Vigevano: lo stesso giorno Carlo Malatesta abbandona il milanese ed al suo posto diviene governatore il fratello Andrea.

Nell'estate di quel 1408 il sostegno di Pavia venne meno, perché Filippo Maria, riuscito probabilmente a liberarsi del controllo dei Beccaria, si era allineato con il fratello e aveva dichiarato

il Cane ribelle. Questo cambiamento politico dovrebbe giustificare l'assedio di Novara, che il Cane iniziò in agosto, secondo il Delayto.

Nel settembre 1408 occupa Novara a spese del Boucicault. La città è messa a sacco dai suoi armigeri.

Nell'ottobre 1408 persuade il castellano della torre grande Matteo Mameli a farlo entrare in Como. Entratovi assume la signoria della città.

Nel novembre stringe sempre più d'assedio Milano.

I suoi più importanti alleati milanesi, Francesco e Antonio Visconti, erano stati imprigionati in agosto, ma le rimanenti forze ghibelline si raccolsero sotto il comando del conte di Biandrate. Alla fine dell'anno questi e i suoi alleati – gli eredi di Bernabò Visconti a Monza e Cantù, i Colleoni a Trezzo e Giovanni Vignati a Lodi – avevano circondato Milano. La città soffriva per una grave carestia di grano, mentre le strade di accesso alla stessa erano insicure. Il Comune era perciò ansioso di arrivare a un accordo. Giovanni Maria Visconti dette il suo assenso il 9 gennaio 1409 da Pavia, ove si era recato per consultare il fratello.

Facino Cane, maestro nell'arte della guerra, aveva ancora molto da imparare in quella della diplomazia. I negoziati si trascinarono per le lunghe e il Cane non ottenne né l'ingresso in città né il controllo del duca. Al contrario, il duca di Milano lo inganna e si allea con il governatore francese di Genova, il Boucicaut. Furente per l'affronto e la beffa subita, toglie Vercelli a Giacomo Arcelli e riacquista Alessandria. Nel marzo 1409 avanza su Pavia con i Beccarla, che erano stati espulsi dalla città, e porta i suoi uomini ad accamparsi sotto il castello nel quale è asserragliato Filippo Maria Visconti. Depreda il parco e le campagne vicine. Contro di lui marciano Carlo e Pandolfo Malatesta.

Nell'aprile 1409 con il favore dei ghibellini di Giovanni da Vignate, di Astorre Visconti e del marchese di Monferrato, guada l'Adda sottomette il monte di Brianza e si scontra con il Malatesta a Rovagnate. Il combattimento dura due ore; il giorno seguente i due condottieri si incontrano e trovano che non vale la pena di continuare in quella lotta, quando sovrana è la minaccia di un'occupazione francese di Milano. I due si alleano, uniscono le loro forze. Facino Cane riconquista Melegnano e cinge d'assedio Milano con 3000 cavalli. Il pretesto era il recupero di un credito di 50000 fiorini per paghe arretrate.

Pandolfo Malatesta il 7 maggio 1409 entrò in Milano. Il Cane aveva posto i suoi alloggiamenti a Ronchetto, a due miglia da porta Ticinese. Venne respinto, ripiegò a Magenta con Teodoro II di Monferrato. Sorprese a Castellazzo 1500 uomini d'arme francesi. A fine mese si trovava a Cassano d'Adda dove diede inizio a trattative con il duca di Milano.

Il 1° giugno 1409 il duca si accordò con lui e lo investì della signoria di Varese, di Castiglione Olona, di Lonate Pozzolo, di Castano Primo e di luoghi minori nel contado del Seprio, tra il lago Maggiore e quello di Como. Alla firma della pace pretese l'espulsione dei consiglieri ducali e di tutti i francesi. La pace, che fu pubblicata il 6 giugno 1409, era una pace tra due signori: essa stabiliva libertà di transito e di commercio tra i loro rispettivi sudditi, nonché l'estradizione di persone colpevoli di bando e di criminali.

Pandolfo ora controllava il duca, mentre Facino Cane rimaneva ancora escluso da Milano. Le relazioni tra i due non sono chiare. Intanto in Piemonte si andavano ammassando truppe francesi. Il conte di Biandrate mosse contro di loro. Nel luglio 1409 penetra in Vigevano e se ne impossessa, a spese del conte di Pavia. Il 3 luglio rispondeva alla petizione comunale di questi suoi nuovi sudditi.

Il 29 luglio 1409 da Alessandria inviò al duca un rapporto confidenziale sulla scarsa qualità delle truppe francesi: è evidente che egli non era ancora a conoscenza del passaggio di Pandolfo Malatesta al partito francese. Con il ritiro dei Malatesta Facino Cane dovette vedersela da solo con il Boucicaut; quest'ultimo uscì da Genova e si impossessò di Piacenza. Nell'agosto entrò in Milano accompagnato dai capi guelfi lombardi, da Vignate e Giorgio Benzoni. Il Boucicaut fu ricevuto a Milano il 29 agosto come governatore del duca.

Conosciuti i movimenti del governatore francese, il conte di Biandrate si consigliò con Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato. Incoraggiati dalle assicurazioni degli esiliati genovesi, i

Doria e gli Spinola, decisero di colpire il Boucicaut non a Milano, bensì a Genova, con i loro eserciti. Facino giunse in vista della città e si separò dagli alleati: avanzò con 12000 uomini per la via polcevera fino a Sampierdarena. Il marchese del Monferrato puntò, al contrario, con 800 fanti e 1800 cavalli sul Val di Bisagno e bloccò Genova da est.

Nei primi giorni di settembre Genova insorge e viene ucciso il luogotenente del Boucicaut, Ugo di Cholet. A Teodoro II marchese del Monferrato viene offerto il governo della città ed al Cane, fermo a Sampierdarena, sono inviati 30000 fiorini perché si allontani dal territorio. Il Marchese del Monferrato entrò in Genova il 6 settembre. Mentre Facino Cane non fu ammesso in città. Ricevette 30000 fiorini per i suoi servizi e perché si allontani dal territorio. Negli stessi giorni, il Boucicaut entra in Milano con 5500 cavalli e 600 fanti. Non riesce ad avere nelle proprie mani il castello di Porta Giovia. Alla notizia di quanto accaduto a Genova, il capitano francese esce da Milano e si porta a Sant'Angelo Lodigiano.

Nell'ottobre 1409, Facino Cane si dirige a Novi Ligure. Il castello, difeso da un presidio francese, gli resiste. Il Boucicaut gli muove contro, i due eserciti si scontrano tra Sale e Frugarolo ed i francesi sono battuti a Gavi. Nello scontro rimasero sul terreno 800 uomini, per lo più italiani. Il Boucicaut si ritira nel castello, mentre Facino sosta nella città. Solo l'intervento di Andrea Malatesta, ritornato al governo del ducato, restituisce ai francesi i beni perduti e consente loro di rientrare a Genova.

Nel novembre Facino, signore di Novi e probabilmente anche di Gavi, si mosse subito verso Milano. Si incontrò a Vigevano con Giovanni Maria Visconti. Venne nominato governatore del ducato al posto di Andrea Malatesta. Il 6 novembre Facino Cane faceva il suo solenne ingresso in Milano scortato da «numerosa compagnia dei suoi fautori, e gente d'arme». Favorì la fazione ghibellina ed intimò al Comune il versamento di 30000 fiorini, dovutigli per la fornitura di frumento che di frumento che aveva fatto avere nell'inverno agli abitanti affamati. Come altre volte incoraggia il commercio, riforma il corso delle monete, sollecita i contribuenti morosi. Con un tratto di penna, inoltre, fuse il suo esercito con quello del Duca: doveva esserci un solo esercito ed egli doveva averne il comando. Soprusi e vendette private suscitano il malcontento nei suoi confronti; la sua posizione politica a Milano irritava una parte degli aristocratici; non è quindi da meravigliarsi se Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, prestò ascolto alle loro rimostranze.

Nel marzo 1410 si accordò con Astorre Visconti, signore di Monza.

Il 5 aprile 1410 nella corte dell'Arengo fu fatto un tentativo per arrestare Facino Cane, ma questi, nonostante i suoi cinquant'anni, fu più svelto dei suoi attentatori e riuscì a fuggire dalla città. Stava attraversando il secondo cortile dell'Arengo, Facino volta il cavallo, si avventa sugli uomini del duca che sguainano le spade, riporta solo una ferita al capo nell'urtare il portello semiaperto ed esce per porta Tosa, che è controllata dal suo capitano Giorgio Valperga. Si porta a Rosate; Carlo Malatesta, ora governatore del ducato, ed Andrea da Baggio, che non erano coinvolti nel tentativo di omicidio, operarono la riconciliazione fra il conte di Biandrate ed il duca. Da lontano fu troppo potente per i suoi nemici. Il governo veneziano, che vedeva in lui un baluardo contro l'intervento francese a Genova, preparò un «*bonum accordium*».

Facino Cane ritornò a Milano il 6 maggio 1410, accettò le scuse di Giovanni Maria Visconti e si fece eleggere governatore del ducato per tre anni. Anche il Comune gli giurò fedeltà, riconoscendolo così implicitamente come legittimo signore, accanto al duca, di Milano.

Il conte di Biandrate stipula una tregua anche con il da Vignate e con Filippino da Desio, castellano ribelle di Desio e di Gorgonzola.

Ritornato a Milano si comportò da abile politico, dato che, a detta del Corio, non adottò misure contro gli ispiratori del complotto, ma, al contrario, fece celebrare il suo rientro con una remissione di debiti.

Nel giugno 1410 sottoscrive una tregua con il Benzoni, si rappacifica, inoltre, con Giovanni Piccinino Visconti, Astorre Visconti ed i Colleoni, che hanno il controllo di Trezzo sull'Adda. Fa bruciare nei campanili, dove si erano rifugiati, i ribelli di Desio e di Gorgonzola.

Nel luglio 1410 ottenne la resa di Castellazzo Bormida e trattò con cavalleria i francesi.

Nell'ottobre 1410 cerca di recuperare Melegnano, in mano di Filippino, Antonio e Maffiolo di Desio, alleati del Malatesta. I tre fratelli furono accusati di tradimento, i loro beni furono confiscati, le loro case abbattute, tranne la facciata, per poterli effigiare come traditori appesi alla forca.

La politica di quei mesi dimostra l'accortezza del Governatore, al suo rientro restavano fortezze ribelli a Melegnano, Cantù, Monza e Trezzo mentre Filippo Maria manteneva la sua ostilità e Lodi, Crema e Cremona erano rette da signori guelfi; tali opposizioni, erano, d'altro canto, sostenute da forze potenti, come Pandolfo Malatesta – che controllava Bergamo e Brescia -, la Savoia e la Francia che intrigavano a ovest. Il Cane si mosse, come si è visto, in primo luogo contro i nemici più vicini comprando tregue, quando non riusciva a imporre la pace, con i fondi raccolti mediante sussidi imposti a questo fine ai cittadini milanesi.

Il suo obiettivo principale rimaneva Pavia; i suoi preparativi furono molto accurati e segreti. Alla vigilia di Natale del 1410 i suoi antichi amici, i Beccarla, fecero entrare in città le sue truppe che saccheggiarono con la consueta precisione. Filippo Maria Visconti ripara a stento nel castello e deve rassegnarsi a riconoscere l'autorità del conte di Biandrate. Gli viene ceduta Tortona con tutto il territorio limitrofo, detto Vescovado.

A Filippo Maria non restava altra scelta se non quella di arrivare ad un accordo. Le fonti concordano nell'attestare che Facino Cane lo trattò duramente, lasciandogli il titolo, ma non il fasto del potere: doveva ancora bruciargli il ricordo degli inganni subiti in passato, oppure gli era chiaro il pericolo costituito dall'astuzia del conte di Pavia. La «pax et concordia» tra i due fratelli Visconti fu celebrata l'11 gennaio 1411: «fraternum bellum, cohoperante pacis Autore, in pacis dulcedinem est conversum». Era una pace che si fondava sulla comune soggezione dei due fratelli al volere di Facino, il quale era il solo a poter dare un indirizzo politico unitario ai due centri del governo visconteo.

Ai primi del nuovo anno 1411, assale con le sue masnade le terre del conte di Savoia.

La persistente avanzata di Amedeo VIII era fonte di serie preoccupazioni. Il conte sabauda, ottenuta la sottomissione dei Comuni della Val d'Ossola, andava progettando una lega tra Savoia, Acaia, Monferrato e Orléans e nel contempo aveva contatti con Pandolfo Malatesta che era disposto a stringere un'alleanza «contra Facinum». Ma Amedeo alla guerra preferiva una penetrazione pacifica e i suoi metodi resero il Cane incerto.

Nel marzo con il contributo di Bernabò Carcano scaccia da Cantù Giovanni Piccinino Visconti, che trova asilo a Monza presso Astorre.

Durante la primavera del 1411 contrasta il Malatesta. Rafforzato da milizie cremonesi portate da Muzio Botta, riprende l'offensiva e costringe Giovanni da Terzo, che dispone di un numero inferiore di uomini, a ripassare l'Oglio.

Acquista dai francesi per 15000 fiorini Gavi, Montaldo e Paladio.

Nell'agosto 1411 attacca in Monza Astorre Visconti. L'azione fallisce in alcuni giorni, per cui preferisce rappacificarsi con l'avversario. Nell'ottobre 1411 si trova ad Abbiategrasso, da qui intima al capitano sabauda del Piemonte, Enrico de Colombier, di restituire la Val d'Ossola, in caso contrario, minaccia di aggredire ancora una volta il conte di Savoia.

Nel novembre 1411 fa decapitare Viviano Guasco. Si fa consegnare dai visconti Gabriele e Cristoforo Guasco, con il riconoscimento di una forte taglia, e fa mozzare ad entrambi il capo.

Nel dicembre 1411 si offre di combattere per la Serenissima gli ungheri dell'imperatore Sigismondo ed invia a Venezia 25000 staia di frumento, bene accetti per la mancanza di vettovaglie nei territori veneti. Muove contro il Malatesta e lo batte a Quinzano.

Alla fine del 1411 fu annunciata a Milano una riforma fiscale: un «datium doanne generalis» doveva sostituirsi ai «talleis tassibus mutui set aliis consimilibus oneribus, que comprehendimus esse causa destructionis» di Milano e dei suoi cittadini. Le fonti non dicono se tale riforma – evidentemente disposta per affrontare l'urgente bisogno finanziario che le difficoltà di attuazione del vigente sistema tributario non potevano sanare – fu realizzata.

Nel gennaio 1412 Facino Cane, ancora una volta in inverno, lasciò Milano con un esercito per attaccare e distruggere Pandolfo Malatesta. Occupa Melegnano e vi lascia come castellani Giovanni

Tornelli ed Urbano di San Luigi. Assale Soncino e ne è respinto da Giovanni da Covo. È ributtato da Asola.

Nel marzo 1412 si allea con i Boccacci, promotori di una ribellione contro il Malatesta a Lonato ed a Rivoltella; si accorda con Comizolo Suardi che, allettato da una grossa somma di denaro, uccide il connestabile di una porta di Bergamo. Facino è respinto dagli abitanti e dai guelfi accorsi prontamente da Sorrisole, da Ponteranica e dalla Val Brembana.

Nel maggio 1412 ritorna ad assediare Bergamo. A metà mese, mentre sta per penetrare nei sobborghi della città, è colpito da un violento attacco di gotta.

La durezza della campagna lo aveva troppo provato: ammalatosi - «dolori di fianchi e podagra» a detta del Corio – dovette essere trasportato a Pavia.

Facino Cane era allora l'unico possibile garante dell'ordine nel ducato: appena fu chiaro che era in fin di vita, si aprì di nuovo la via alla violenza e alla congiura contro il duca. La mattina del 16 maggio Giovanni Maria veniva assassinato a Milano. Poche ore dopo, secondo le fonti più attendibili, Facino Cane moriva a Pavia. Il Billia e Donato Bossi ricordano le ultime disposizioni che il conte di Biandrate dette dopo aver saputo dell'assassinio del duca: raccomandò fedeltà a Filippo Maria, legittimo erede al ducato, e propose il matrimonio tra la propria moglie, Beatrice di Tenda, e questo, che avrebbe avuto così a disposizione le risorse, le terre e l'esercito per imporre i suoi diritti nel ducato.

Subito dopo spirò raccomandando la moglie Beatrice, al nuovo arcivescovo di Milano, da lui fatto eleggere, Bartolomeo Capra.

Facino Cane fu sepolto senza cerimonia tre giorni dopo la morte nella chiesa di Sant'Agostino in Pavia e sulla sua tomba non fu mai posta un'iscrizione o un monumento.

Facino “Cane riuscì a conquistare un potere politico che mai un condottiero di ventura aveva raggiunto prima di lui. La crisi del ducato milanese alla morte di Gian Galeazzo Visconti fornì l'indispensabile ambiente per la sua ascesa che egli riuscì a realizzare pur essendo privo, al contrario di molti dei suoi avversari, di una tradizione familiare di signoria cittadina basata su risorse feudali. D'altra parte, però, le guerre che egli aveva combattuto in modo quasi ininterrotto per quindici anni in Piemonte, pur mostrando soltanto modeste ambizioni territoriali, gli fecero acquistare una impareggiabile esperienza delle severe tecniche di cui poi si valse per conquistare il potere e per le quali guadagnò una formidabile reputazione. È difficile valutare le sue capacità di condottiero, perché i contemporanei hanno lasciato scarsi commenti al riguardo, egli combatteva poche battaglie aperte e solo una, la sua sconfitta a Rinasco, ebbe un risultato militare decisivo. Certamente contengono una parte di verità i racconti del Gatari che esalta il comportamento militare del Cane a Brescia nel 1401 e a Casalecchio nel 1402. Il Redusio ricorda di averlo visto, probabilmente a Padova nel 1386 – 1397, e scrive: «nec meo recordatu quemquam alium melius nec pulchrius equitatem vidi». Il suo successo dipese largamente dall'abilità con cui egli riuscì a mantenere accrescere il suo esercito guidandolo in imprese gradite ai soldati; i calcoli dei cronisti differiscono tra loro, ma si può dire che a partire dal 1405, quando spesso si trovò impegnato su due fronti, il Cane riuscì a mettere in campo 5 o 6000 uomini.

Visse per lo più di saccheggi e di brutalità compiuti insieme con i suoi soldati; perciò l'opinione generale dei contemporanei lo condannava, così come condannava altri – Ottobuono Terzo, ad esempio – certamente non migliori di lui. Uberto Decembrio, che lo chiama «spurchus homo et nequam, de stercore ad tyrannidem evectus», aveva sofferto la sua prigionia. Ma anche altri contemporanei, meno prevenuti contro di lui, lo dipingono negli stessi toni: tipico è il commento del Billia: «vir (preter hoc quod armorum strenuus aliquando) omni vita nequitiae cultor». Inoltre le lamentele di numerose piccole comunità piemontesi e lombarde offrono una viva testimonianza delle sofferenze da lui causate. Al suo attivo si ricorda soltanto un episodio di civica pietà, la restituzione a Casale Monferrato delle reliquie di Sant'Evasio da lui compiuta dopo la conquista di Alessandria. Bisogna comunque tener presente che la brutalità dei suoi metodi lo portò al successo in un ambiente politico in cui un condottiero più raffinato e meno spietato di lui, come Iacopo dal

Verme, restò soccombente. In simili circostanze la sopravvivenza dipendeva dal potere politico. Il Cane lo comprese bene; e una volta conquistato questo potere, si mostrò non del tutto privo di senso politico. Trattò con durezza i suoi signori nominali, perché la sua sicurezza dipendeva dal mantenerli assoggettati alla sua volontà. Non si può certo dire se questa situazione fosse destinata a durare a lungo o se invece il Cane pensasse a sbarazzarsi di quei signori. La seconda ipotesi appare, però, poco probabile, perché egli rimase sino all'ultimo essenzialmente un uomo d'armi, interessato innanzi tutto ai piani militari e ai problemi che solo la guerra poteva risolvere.

Le fonti in nostro possesso non offrono molti chiarimenti circa il modo in cui egli esercitava il potere civile nelle terre sottoposte alla sua signoria e in particolare non lasciano capire se egli operò attraverso la sua organizzazione militare, o se invece adottò in embrione il modello del governo visconteo. Secondo il racconto del Marzagaia, riferentesi probabilmente alla sua campagna nella Marca Trevigiana nel 1404, egli presiedeva un tribunale competente a giudicare delle lamentele sporte contro il comportamento delle sue truppe. Inoltre la sua risposta alla petizione indirizzataagli da Vigevano nel 1409 lo mostra pronto a interessarsi della gestione del governo nonché dei suoi diritti e di quelli della sua «camera». Conosciamo i nomi di alcune persone che furono a lungo al suo servizio. Antonio Bossi, che fu suo procuratore quando il Cane ebbe la condotta da Genova nel 1395 e quando ricevette in feudo Valenza nel 1403, fu infine accanto al suo letto di morte. Un giurista, Gianfrancesco da Sartirana, suo procuratore nel 1405 e uno dei suoi vicari nel 1407, restò al servizio della vedova del Cane e del secondo marito di questa e fu consigliere del duca nel 1417. Ser Iacobino de Gambis fu capo della segreteria del Cane nel 1407 e nel 1409.

Facino Cane non lasciò figli legittimi. Suo fratello Filippino, che aveva combattuto con lui (compare nel Veronese nel 1386, nel Genovese nel 1394 - 95 e a Bologna nel 1403), ricevette la contea di Biandrate. Era persona insignificante e poco si sa di lui; Biandrate passò nel 1424 ad Angelo della Pergola. Un altro fratello, Barcollo, compare in un documento del 1412, ma null'altro si sa di lui. Il Cane aveva due nipoti che furono al suo servizio, Ludovico e Manfredo, i quali ottennero – non sappiamo se per concessione o se con la forza – una piccola parte dell'eredità dello zio; nel 1413 tenevano Borgo San Martino, Novi, Gavi e località minori ed erano diventati tanto turbolenti che Filippo Maria decise di sbarazzarsi di loro. Filippo Maria, grazie al suo matrimonio con la vedova di Facino Cane, Beatrice, entrò in possesso della maggior parte delle terre del Cane: Alessandria, Novara, forse Tortona (sebbene non si conosca con sicurezza se e quando il Cane si impadronì di questa città) e località minori da Valenza e Breme a Varese e Vigevano. Allo stesso modo entrò in possesso di un esercito e di condottieri valorosi, tra i quali il Carmagnola, che doveva dimostrarsi il miglior allievo del Cane; furono questi i mezzi con cui Filippo Maria riuscì a restaurare il dominio visconteo. Inoltre in virtù di essi la carriera del Cane costituisce un anello essenziale tra l'opera di Gian Galeazzo e quella di Filippo Maria: un'eredità politica che il Cane non rifiutò mai apertamente, e che nei suoi ultimi tempi sembrò accettare coscientemente. Ma i suoi contemporanei videro il Cane soltanto sotto il profilo espresso dal cancelliere genovese Giorgio Stella nel suo obiettivo epitaffio: «quem valde Lombardi timebant». (D. M. BUENO DE MESQUITA)

FONTI E BIBLIOGRAFIA:

La biografia più recente è quella scritta da N. Valeri (1940) sulla base di un approfondito esame delle fonti. Pur offrendo un'interpretazione personale del Cane e pur essendo piuttosto debole per quanto riguarda gli ultimi anni della sua vita, lo studio del Valeri è essenziale. La più completa documentazione è costituita dagli atti del governo e delle castellanie del Piemonte, dell'Archivio di Stato di Torino, studiati e parzialmente pubblicati, insieme con materiale tratto da altri archivi, dal Ghiron, dal Gabotto, dal Galli, dal Corsero di Pamperato e dal Valeri nelle opere qui di seguito citate. Ulteriori dettagli sulla vita di Facino Cane si potrebbero rinvenire nella corrispondenza delle cancellerie italiane, finora rimasta inesplorata. Si veda anche:

D. BOSSI, *Chronica Bossiana*, Mediolani 1592, ad ann. 1402 – 1412;

Chronicon Estense, in L. A. MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, XV, Mediolani 1729, col. 523;

- Annales Mediolanenses*, *ibid.*, XVI, *ibid.* 1730, col. 817;
Ordo funeris Iohannis Galeatii vicecomitis, *ibid.* c. 1027;
 G. STELLA, *Annales Genuensi*, *ibid.*, XVII, *ibid.*, 1730, coll. 1220 – 1224, 1238, 1242;
 I. DELAYTO, *Annales Estense*, *ibid.*, XVIII, *ibid.* 1731, coll. 964 – 1083;
 A. BILLIA, *Historia*, *ibid.*, XIX, *ibid.* 1731, coll. 17, 29 – 39;
 A. DE REDUSIIS, *Chronicon Tarvisinum*, *ibid.*, coll. 809 – 811;
 A. DE RIPALTA, *Annales Placentini*, *ibid.*, XX, *ibid.* 1731m coll. 870,
 L. BONINCONTRI, *Chronicon*, *ibid.*, XXI, *ibid.* 1732, coll. 427 s.;
 BENVENUTO DI SAN GIORGIO, *Historia montisferrati*, *ibid.*, XXIII, *ibid.* 173, coll. 645, 658, 661, 670, 678;
Chronicon Bergomense, in *Rer. Ital. Script.*, 2 ed., XVI, 2, a cura di G. CAPASSO, ad Indicem;
 G. B. GATARI, *Cronaca carrarese...*, *ibidem*, XVII, I, a cura di A. MEDIN – G. TOLOMEI, ad Indicem;
Corpus Chron. Bonon., *ibid.* XVIII, I, a cura di A. Corbelli, III, 1351 – 1425, ad Indicem;
 P. C. DECEMBRII, *Vita Philippi Mariae*, *ibid.*, XX, I, a cura di A. BUTTI – F. FOSSATI, G. PETRAGLIONE, pp. 18 – 20; 170 – 177, 205 – 209;
Diurnali del duca di Monteleone, *ibid.*, XXI, 5, a cura di M. Manfredi, p. 39;
 C. Morbio, *Codice Visconteo – Sforzesco*, Milano 1846, docc. 35, 37 – 39, 41 – 43;
 G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in *Monumenta Historiae Patriae, Scriptorum*, II, Augustae Taurinorum 1848, coll. 1050 – 1057,
 G. SCHIAVINA, *Annales Alessandrini*, a cura di F. PONZIGLIONE, *ibid.*, III, *ibid.* 1863, coll. 398 – 408;
 B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di E. DE MAGRI, II, Milano 1856, pp. 410 – 512;
 L. OSIO, *Documenti tratti dagli archivi milanesi*, I, Milano 1864, docc. 265, 272, 280;
 J. SERVION, *Gestes et chroniques de la mayson de Savoye*, a cura di F. E. BOLLATI, Torino 1879, II, pp. 255 ss ;
 MARZAGAIA, *De modernis gestis*, in *Antiche cronache veronesi*, a cura di F. e C. CIPOLLA, in *Monum. Stor. Pubbl. dalla R. Deput. Veneta di storia patria*, s. 3, II (1890), ad Indicem;
 G. SERCAMBI, *Cronache*, a cura di S. BONGI, Roma 1892, in *Fonti per la storia d'Italia*, XX-XXI, ad Indicem;
 F. GABOTTO, *Documenti inediti della storia di Piemonte...*, in *Misc. di stor. Italiana*, s. 3, III (1896), ad Ind. p. 344;
 F. GABOTTO, *Inventari e Regesti dell'Archivio di Moncalieri*, in *Misc. di stor. Italiana*, s. 3, V (1900), doc. 3041 p. 493;
 S. CORDERO DI PAMPERATO, *Il tuchinaggio e le imprese di Facino Cane nel Canadese 1386 – 1400*, Pinerolo 1900, docc. 80 – 201, 229, 232 s., 244, 247, 250 s., 258 s.;
 ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesti*, II, 2, a cura di L. FUMI, Lucca 1903, docc. 1484, 1593, 1652, 1877; III (*Carteggio di Paolo Guinigi*), a cura di L. FUMI, Lucca 1925, docc. 13 s., 28, 66;
 G. ROMANO, *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani*, in *Arch. stor. Lomb.*, XXI (1894), 2, doc. 394 p. 84;
 G. ROMANO, *Contributi alla storia della ricostruzione del ducato milanese*, in *Arch. stor. Lomb.*, XXIII (1896), 2, docc. 37 p. 246, 82 p. 254;
 Archivio di Stato in Milano, *Inventari e Regesti*, I, Milano 1915, p. 11, reg. 2, doc. 59°;
Copialettere marciano della Cancelleria Carrarese, a cura di E. PASTORELLO, in *Monumenti storici ... R. Deputazione veneta di storia patria*, s. I, XIX (1915), ad Indicem;
 ARCHIVIO CIVICO DI MILANO, *Inventari e Regesti*, I, *Registri dell'Ufficio di provvisione*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929 – 1932, ad Indicem;
Registro di Giovandolo Besozzi, a cura di C. SANTORO, in *Analecta Trivultiana*, I (1937), docc. 26 s., 29 s., 96, e pp. 53, 57 ss.;
 C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, VII, Piacenza 1797, pp. 81 – 120;
 G. GIULINI, *Continuazione delle memorie...di Milano*, III, Milano 1771, pp. 122 – 219, 618 – 621;

- C. TENIVELLI, *Biografia piemontese*, III, Torino 1787, pp. 117 – 135;
- G. V. BORSELLI, *Delle storie piacentine*, II, Piacenza 1804, pp. 90 – 114, 136 – 146;
- E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura*, II, Torino 1845, pp. 218 – 226, 347 – 353;
- S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, IV, Venezia 1855, p. 57 nota 4;
- F. ODORICI, *Storie bresciane*, VII, Brescia 1857, pp. 265 – 69, 296;
- I. GHIRON, *Della vita e delle militari imprese di Facino Cane*, in *Archivio Storico Lombardo*, IV (1877), pp. 339 – 379, 576 – 613;
- C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Milano 1883, II, docc. 126, 130 – 35, 138, 140;
- E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes*, Paris 1896, pp. 136 n. 42, 140, 153, 557 doc. 30 ;
- E. GALLI, *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline...*, in *Arch. stor. Lomb.*, XXIV (1897), I, pp. 339 – 378; 2, pp. 1 – 42, 209 – 264;
- F. GABOTTO, *Gli ultimi principi d’Acaia*, Torino 1898, ad Indicem;
- F. GABOTTO, *Asti e Piemonte al tempo di Carlo d’Orléans*, in *Rivista di storia e d’arte della provincia di Alessandria*, VI (1897), pp. 49 – 128;
- G. MANCINI, *Cortona nel Medio Evo*, Firenze 1897, p. 224;
- A. COLOMBO, *Un contributo alla storia di Facino Cane*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, V (1901), pp. 304 – 39;
- N. VALOIS, *La France et le grand schisme d’Occident*, III, Paris 1901, pp. 406 n. 3, 411 n. 5 ; IV, *ibid.* 1902, p. 57 ;
- M. ZUCCHI, *Lomello*, in *Misc. Di stor. Ital.*, s. 3, IX (1904), p. 330;
- A. BOFFI – F. PEZZA, *La novennale signoria di Facino Cane e Beatrice di Tenda sopra Mortara*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, V (1905), pp. 327 – 346;
- C. Cipolla, *La storia scaligera negli archivi di Siena*, in *Archivio storico italiano*, s. 5, XXXV (1905), pp. 60 ss;
- G. ROSSI, *Un matrimonio nel castello dei Lascaris*, in *Arch. stor. Lomb.*, XXXV (1908), I, pp. 127 – 40;
- F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi...*, I, Pinerolo 1911, pp. 228 s.;
- A. PESCE, *Il grado di parentela tra Facino e Ludovico Cane*, in *Bollettino storico – bibliografico subalpino*, XVII (1912), pp. 132 ss.;
- F. COGNASSO, *Aneddoti di storia viscontea*, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, XXVIII (1928), pp. 15, 18 s.;
- N. VALERI, *Facino Cane e la politica subalpina alla morte di Giangaleazzo Visconti*, in *Bollettino storico – bibliografico subalpino*, XXXVII (1935), pp. 17 – 45;
- N. VALERI, *Guelfi e ghibellini in Val Padana...*, *ibid.*, pp. 237 – 258;
- N. VALERI, *Facino Cane conte di Biandrate*, *ibid.*, XXXIX (1937), pp. 359 – 375;
- N. VALERI, *L’eredità di Giangaleazzo Visconti*, Torino 1938, ad Indicem;
- N. VALERI, *Facino Cane*, Torino 1940;
- G. FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Giangaleazzo Visconti*, in *Arch. stor. Lomb.*, LXXII-LXXIV (1945 – 47), pp. 50, 62;
- F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 34, 55 s., 85 – 161;
- E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV sec.*, *ibid.*, pp. 558, 564;
- E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IX, Milano 1955, pp. 514 – 517;
- F. COGNASSO, *Chi sia stata Beatrice di Tenda duchessa di Milano*, in *Bollettino storico – bibliografico subalpino*, LIV (19569), pp. 109 – 114;
- H. M. GOLDBRUNNER, *Die mailändische Herrschaft in Perugia*, in *Quellen und Forsch. Aus ital. Archiven und Bibliotheken*, LII (1972), p. 429;
- M. MALLET, *Mercenaries and thier Masters*, London 1974, ad Indicem;

Dizionario Biografico degli Italiani, VII, pp. 343 – 48, si veda la voce Beatrice, duchessa di Milano; D. M. BUENO DE MESQUITA, voce *CANE, Facino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, pp. 791 – 800.

Facino Cane, in *Note biografiche di Capitani di Guerra e di Condottieri di Ventura operanti in Italia nel 1330 – 1550*, www.condottieridiventura.it .